

Biosemiotica e semiotica generale in Giorgio Prodi

Cosimo Caputo

Dipartimento di Studi Umanistici, Università del Salento
cosimo.caputo@unisalento.it

Abstract Giorgio Prodi was one of the pioneers of biosemiotics in Italy; he focused his research interests on the «prehistory of sign», i.e. the natural origins of semiotics. We must not consider human semiosis as separate from natural semiosis or even think that behind it there is emptiness. Only the complication in the human sense of natural signification produces the difference. At the base there is not “the” sign but the “meaning”: each sign is particular and adapted to its meaning, to what makes it exist or survive, in a mutual interlocking between reader and environment, just like a key fits into a specific lock and this reads it as meaningful in itself. Semantics is therefore a condition, not a part, of semiotics. Here Prodi's reflection crosses the one promoted by Emilio Garroni. The condition of continuity between the “prehistoric” and the present phase of signification is a fundamental condition of “immanent opposition”, of a participatory type between an extensive biosemiotic pole (\mathcal{A}) and an intensive anthroposemiotic pole ($non\ \mathcal{A}$), which does not deny \mathcal{A} though nullification but rather represents a different way of being \mathcal{A} . The “non” indicates a contact with what one says no to. The part and the whole are found co-present but on different categorical levels. Immanence slips from the ontological to the epistemic level.

Keyword: Giorgio Prodi, Emilio Garroni, biosemiotics, general semiotics, meaning

Received 11/05/2021; accepted 12/06/2021.

0. Premessa

L'occasione di queste note ci è data dalla riedizione presso Mimesis (2021) delle *Basi materiali della significazione* di Giorgio Prodi (1928-1987), con una introduzione («Biosemiotica. Una storia italiana») di Felice Cimatti e Kalevi Kull. La prima edizione – come è noto – risale al 1977 presso Bompiani. Un'edizione digitale in inglese (*The Material Basics of Meaning*) è disponibile presso le edizioni dell'Università di Tartu.

Prodi è stato professore di Oncologia all'Università di Bologna dove nel 1973 ha fondato l'Istituto di Cancerologia che ha diretto fino alla morte, oltre ad aver promosso l'attivazione della Scuola di specializzazione in Oncologia e il Dottorato di ricerca in Oncologia. In questa sede, però, prenderemo in considerazione il Prodi biosemiotico: il primo in Italia, il cui lavoro pionieristico fu molto considerato da semiotici come Thure von Uexküll, Walter Koch, Umberto Eco, che ebbe un ruolo primario nella pubblicazione delle *Basi materiali della significazione* presso Bompiani, Thomas A. Sebeok. Quest'ultimo, che si definiva «un

biologo *manqué*» (Sebeok 1991, trad. it.: 39), ha dedicato a Prodi *Biosemiotics. The Semiotic Web 1991* (volume curato insieme a Jean Umiker-Sebeok, Mouton de Gruyter, Berlin-Boston-New York 1992).

Fra gli anni '70 e '80 del Novecento gli studi di Prodi contribuiscono allo sviluppo della biosemiotica, espressione dell'incontro tra scienze della vita e scienze dei segni e del superamento della dicotomia tra scienze naturali e scienze umane. Lo sguardo semiotico si rivolge alla vita nella sua "globalità detotalizzata" (una globalità, cioè, in cui ogni unità viene definita dai suoi rapporti con altre unità interne ed esterne al sistema), che denota una chiusura relativa e non assoluta, non un blocco unico e indistinto. Si tratta, insomma, di una unità di differenze non indifferenti la cui metodica è dialogica. La vita umana viene considerata nei suoi aspetti biologici e socio-culturali. In tal modo l'umano viene scalzato dal piedistallo dove lo colloca l'umanesimo astratto e idealistico dell'identità per diventare un nodo di una gigantesca rete semiotica.

1. La «preistoria del segno»

Il titolo di questo paragrafo riprende il titolo di un articolo pubblicato nel n. 1, 1974 (pp. 117-145), di *Lingua e Stile* dove Prodi prefigura tutto il programma di ricerca della sua biosemiotica. "Preistorica" è una ricerca sulle origini non intenzionali e naturali del segno che i semiotici normalmente non prendono in considerazione. Con la conseguenza di

considerare il mondo umano qualitativamente diverso, e la semiotica come la sua più appariscente "nuova proprietà". Che si tratti di una nuova proprietà è ben certo. L'errore è di pensare che dietro le sue spalle non ci sia un processo di differenziazione che la spieghi, ma piuttosto il buio, da cui la condizione umana-comunicativa nasca per miracolo. A causa di tale errore di prospettiva la preistoria appare spesso una topica senza interesse: la preistoria del discorso è un non-discorso, una condizione di buio, una qualità diversa. È nostro parere invece che del non-discorso si possa parlare, tentandone una spiegazione discorsiva (scientifica) come della condizione da cui la lingua nasce.

L'ipotesi che si può contrapporre alla precedente è che vi sia in natura una continuità di complicazione e di uso dei segni, e che la conoscenza possa esserne spiegata a partire dai suoi remoti antenati: e che la semiotica come normalmente intesa studi la fase più avanzata della differenziazione segnica (*Ivi*: 133).

Su questo doppio livello, che non prefigura alcuna "soglia inferiore" o "inferiore" della semiotica, ossia non prefigura una verticalità ma una orizzontalità, Prodi imposta *Le basi materiali della significazione*, uscito tre anni dopo, articolando il testo in due parti: «I. Dalla parte della natura», «II. Dalla parte della cultura».

Come in ogni altro campo del sapere, anche in semiotica la generalizzazione è necessaria al suo costituirsi come scienza. Bisogna allora

vedere se esista una situazione generale di cui tutti i sistemi di trasmissione di segni siano espressione: se esistono cioè nelle singole situazioni variamente differenziate e variamente finalizzate delle costanti cui la dinamica dello scambio in ogni caso si attenga. Questo è il problema centrale della semiologia, che studia i fenomeni segnici nel loro aspetto generale (*Ivi*: 117).

E tuttavia, non si può eludere il problema del riferimento del segno:

più si studiano condizioni radicali e situazioni costanti, più diviene importante l'analisi di ciò che costituisce la motivazione del processo.

A questo punto la strada si biforca. I costruttori di mondi concettuali (coloro che considerano il processo di generalizzazione come un gioco autonomo, che perde di vista volentieri le cose per ritirarsi nel cielo non contraddittorio degli universali) prendono la prima via, quella che [...] costruisce le regole generali di una immaginazione semiotica totale [...].

Vi è poi l'altra strada, secondo la quale ogni motivazione del processo segnico [...] non si esaurisce nel "tutto" del segno, ma deve trovare ancoraggio nel mondo dell'esistenza fisica, delle possibilità fisiche, delle situazioni naturali. [...]

Ma, prendendo questa seconda strada, ci si accorge che il tendere alla massima generalità non può che essere un risalire indietro, un costruire una genealogia o una fisiologia: come realmente i segni sono nati, quale sia la loro operatività nello scambio, come funzionino in quanto operatori di scambio. Il legame tra la fisicità dell'operazione segnica e la fisicità dei suoi riferimenti va allora di pari passo con lo stabilirsi di un'altra prospettiva: quella secondo cui lo studio filogenetico in quanto evoluzione culturale (le regole di scambio, la nascita dei sistemi di comunicazione umani, l'antropologia culturale) sfocia nella più antica filogenesi naturale, di cui la cultura è una differenziazione recente (*Ivi*: 117-119).

Un bel programma di ricerca, come si diceva, continuato in opere successive al saggio del 1974 quali appunto *Le basi materiali della significazione*, e poi *La storia naturale della logica* (1982), *Lingua e biologia* (1983a), *L'uso estetico del linguaggio* (1983b), *La biologia come semiotica naturale* (1984), *Gli artifici della ragione* (1987), *La cultura come ermeneutica naturale* (1988), *L'individuo e la sua firma* (1989).

2. Biosemiotica e crisi della semiotica

Le *Basi materiali della significazione* escono nello stesso anno, il 1977, in cui Emilio Garroni pubblica il suo *Ricognizione della semiotica*, in cui manifesta i suoi dubbi epistemici sullo statuto teorico della disciplina. Prodi non è insensibile al tema. La semiotica – scrive –

presenta oggi molte incertezze, che configurano una crisi di autoidentificazione. [...] Per chi è coinvolto nella materia in qualche irreversibile modo di tipo istituzionale, è naturale spiegare la crisi con interpretazioni istituzionali di tipo storico: una disciplina cresciuta troppo in fretta, sottoposta a eccessive aspettative. Ed è facile indicare i rimedi, parimenti estemporanei: la necessità di una pausa di meditazione e di un lavoro critico sui materiali raccolti. [...] Pare invece che occorra andare più in là delle ragioni e dei modi che hanno storicamente definito la semiologia, e che occorra osservarne la giustificazione rispetto alle altre discipline stabilite o in corso di evoluzione, per determinare se essa abbia occupato spazi vuoti provocando connessioni fruttuose, o se si sia sovrapposta ad aree già solidamente prese, travestendo con terminologia ed entusiasmi nuovi problemi e interrogativi conosciuti. (Prodi 1977: 31)

La semiotica si è organizzata come studio del segno intenzionale umano, come antroposemiotica, espandendosi con un andamento totalizzante e con funzione unificante dei vari aspetti del mondo umano. Sorgono a questo punto almeno due interrogativi: 1) la semiotica, «come studio della cultura nel suo aspetto essenziale di comunicazione, va alle radici della comunicazione e dei suoi meccanismi, identificandosi con lo studio della conoscenza»? oppure 2) «considera uno strato più "discorsivo" e superficiale, cioè i modi della comunicazione espressa in un linguaggio già dato, naturale o artificiale?» (*Ibidem*).

Siccome i semiotici provengono in prevalenza dalla linguistica, è stata seguita la seconda tendenza, tralasciando i «problemi critici posti dalla fisiologia della comunicazione come dato caratterizzante». Se si sceglie la strada dei meccanismi della comunicazione «occorre approfondire gli aspetti logico-psicologici, in una prospettiva di "storia naturale della

cultura”, in cui la comunicazione si organizza come dato caratterizzante i modi della nuova specie e la sua differenziazione». In tal modo la semiotica è studio dell’organizzazione storica dei modi culturali dello scambio a livello antropologico, economico, linguistico, estetico, e la sua autonomia disciplinare «rischia di essere scarsa», e per ricostruirla – sostiene Prodi - «occorre uno sforzo che facilmente sfo[cia] in qualche metafisica»: la semiotica esiste «come anima delle altre discipline, capace di organizzare le sparse membra della comunicazione». È una prospettiva «di tipo idealistico [...], e distinguere in essa i lati sintattici, semantici e pragmatici vuol dire niente altro che aggiungere al nome “semiotica” una serie di operazioni già stabilite o indagate in altri campi e con altre tecniche» (*Ivi*: 32-33).

Riguardo al primo interrogativo (“la semiotica come studio della cultura va alle radici della comunicazione e dei suoi meccanismi?”), la ricerca è partita dal dato di fatto del linguaggio umano ed è diventata una linguistica generale:

Esaminare il linguaggio vuol dire non entrare nel merito della ragione del linguaggio nel contesto della differenziazione della specie, partendo da un momento molto differenziato, e accettando i singoli modi come strumenti già messi a punto, sull’origine dei quali (in termini di ragione di comunicazione e di evoluzione di quanto si configura come specificamente umano) non occorre soffermarsi (*Ivi*: 33).

Si tratta di problemi che si possono emarginare per soffermarsi sull’analisi del dato, onde esplicitarne le regole della comunicazione discorsiva. Affiora anche qui – dice Prodi – «l’anima metafisica dell’unificazione» (*Ibidem*), basata – aggiungiamo – su un sincronismo senza diacronismo, su un formalismo astratto senza funzionalismo, come è stato nella “vulgata” strutturalista. Ancora Prodi:

Se la semiotica è qualcosa di più della linguistica comparata, se cioè è unificante, lo è in quanto definisce l’anima sincronica di una comunicazione discorsiva. Poiché non vi è dubbio che il mondo culturale è, tutto e integralmente, un mondo di discorso, lo specificamente umano è teorizzato dalla sua scienza autorizzata, la semiotica appunto, come una qualità che prorompe miracolosamente dalla natura, senza antecedenti [...]. Il discorso e il verbo sono soffiati sull’uomo, e l’uomo si muove dalla sua creta, trasfigurato a immagine della parola. Le analisi strutturali della comunicazione verbale conducono a scoprire uno schema antecedente, che muove i fili delle parole infondendo loro la vita, cioè il significato. Le relazioni tra le parole non rappresentano una funzione emersa dall’uso, ma un’incarnazione delle regole del significato (*Ibidem*).

Si tratta, qui, del significato del segno verbale.
Seguendo questa linea di ricerca,

La semiotica può dare al suo campo di analisi una data di nascita e può stabilire convenzionalmente la natura dei suoi oggetti. Allora essa si inventa il suo discorso, si crea confini disciplinari, sussiste e fiorisce. La data di nascita degli oggetti stessi rimane un punto oscuro, che deve restare tale, perché il suo studio sperimentale non può che produrre genitori e rimanda ad aree incerte. Ci si accontenta dunque di porre come data di avvio la “intenzionalità” della comunicazione segnica, il suo organizzarsi umano, l’assumere un uomo già nato e comunicante, e di costruire la storia di questo essere senza padre terreno, o le leggi atemporali del suo padre celeste. In ogni caso, dietro le spalle della comunicazione umana c’è il vuoto, o il debole appoggio del grido degli uccelli e degli odori di richiamo (*Ivi*: 34-35).

A questa prospettiva Prodi contrappone l’ipotesi secondo cui

le possibilità umane del comunicare – dalle prime organizzazioni antropologiche alla logica formale e alla poesia – siano date come frutto di antecedenti naturali sempre più antichi, e che la possibilità di ricevere e trasmettere segni sia un fatto ancestrale o addirittura il modo stesso di organizzarsi degli oggetti biologici, man mano più differenziati fino a produrre complessi sistemi di trasmissione segnica di tipo culturale. Non è possibile allora fissare *a priori* una soglia semiotica. Il campo deve essere totalmente aperto verso le origini, e rimanere comunque indeterminato. [...] Il punto di vista adottato nella presente esposizione è questo secondo (*Ivi*: 35).

Il significato non è più quello del “*lógos-parola*” caratteristica peculiare dell’animalità umana di cui definisce la superiorità rispetto all’animalità non umana. In quest’ottica il *lógos* è legato alla materia vivente nella quale esso ha i suoi presupposti e nasce. In principio c’è assenza di parola, c’è l’*infantia linguae* (Lucrezio), la *lingua muta* (Vico). È la materia vivente e la conformazione fisico-fisiologica della corporeità umana la condizione strutturale del parlare. Troviamo ciò già nell’Aristotele biologico e naturalista, in opere come *De partibus animalium* e *De historia animalium*, ad esempio, dove la posizione eretta, le braccia al posto delle zampe, la mano, la lingua piatta, la conformazione dei denti, l’apertura non troppo larga della bocca, le labbra sono descritte come le condizioni materiali specifiche che consentono la parola (cfr. Lo Piparo 1987: 8).

Un punto di vista, quello scelto da Prodi, che guarda alla «genesi biologica delle funzioni semiotico-conoscitive» e che «non sottintende che i punti di analisi siano tutti circoscritti e scientificamente localizzati. Anzi, quest’analisi è piena di enormi buchi». Ma si tratta di un’analisi più scientifica perché procede per «indizi e ipotesi» ed è preferibile a «una costruzione chiara, precisa e totalmente inventata, costruita su presupposti immaginari» (Prodi 1977: 35).

Non c’è radicale separatezza tra mondo materiale, fisico, il mondo della *fisiosemosi*, e mondo vivente, e tra questo e il mondo del senso.

Con “fisiosemosi” si vuol denotare «un processo assai più ampio e fondamentale, il quale collega la semiosi umana allo stesso universo fisico, e che fa della semiosi presso la nostra specie una parte della semiosi della natura» (Deely 2002, trad. it.: 26-27). Oltre il regno della biosemiosi vi è dunque il regno «più inclusivo dell’evoluzione in generale»: «un’attività virtuale a paragone della biosemiosi ma non meno colma della causalità oggettiva attraverso cui l’interazione fisica delle cose esistenti è incanalata verso un futuro differente da quello che sussiste al momento dell’interazione stessa» (*Ivi*: 63).

Una prospettiva che chiameremmo anche *cosmosemosica*, che, lucrezianamente, si perde nelle profondità della materia e della vita dei mondi. Secondo Deely, infatti, la fisiosemosi è

un processo ampio quanto l’universo fisico stesso. Infatti questo processo opera in tutte le parti dell’universo come fondamento di quei livelli più elevati e caratteristici dello stesso processo che approdano all’esistenza allorché le stesse condizioni dell’essere fisico rendono possibile successivamente i livelli più elevati prima della vita, e poi della vita cognitiva. Così, la definizione di semiosi non è solo coestensiva con quella di vita ma più ampia di essa (*Ivi*: 176).

Per Prodi sembra che tutto questo universo sia esprimibile con “biologia”:

Dominio molto esteso, e anche incerto quanto a origini: ma, ricordiamolo, non ci interessa né tracciare confini, né stabilire contrapposizioni. [...] È chiaro che le radici della corrispondenza che abbiamo chiamate “specifiche” si devono trovare in definite specificità materiali stabilite nell’inorganico. Il fatto che la biologia oggi sia basata su tecniche fisiche e chimiche, e sempre più le approfondisca, dimostra quanto il

problema del contrapporre il biologico al non biologico sia peregrino (Prodi 1977: 44-45).

3. Il significato: leggendo insieme Prodi e Garroni

Giorgio Prodi capovolge la visione comunemente accettata nella tradizione semiolinguistica che introduce la nozione di significato partendo da quella di segno, concependo la semantica come una parte della semiotica, nella sua prospettiva invece è il significato la condizione del segno.

Nella biosemiotica prodiana la comunicazione è un fenomeno che accade fisicamente, e se è vero che è un fatto culturale le sue basi vanno ricercate più a monte, attraverso lo spostamento dall'universo metafisico a quello fisico della storia naturale, perciò «il significato sarà una specie di “ciò che è”», scrive Prodi nell'articolo pubblicato in *Lingua e Stile*. «Non spaventiamoci – aggiunge – per questi suoni sinistri, e cerchiamo di vedere se il segno non sia per caso non solo “ciò che è”, ma l'operazione sulla quale la fisicità si è complicata partendo dalle prime operazioni biologiche» (Prodi 1974: 121).

Nelle *Basi materiali della significazione* e gli sviluppa questa prima presa di posizione. Punto di partenza è la continuità tra organico e inorganico: la vita è prodotta da ciò che non vive. Noi partecipiamo ai cambiamenti che osserviamo nel mondo materiale.

Siamo dentro ai mutamenti, li avvertiamo e li interpretiamo in quanto questi ci cambiano. Condizione generale è che tali cambiamenti si manifestano come corrispondenza. A una variazione di un oggetto corrisponde una correlata variazione di un altro oggetto o di una serie di oggetti. Le sequenze lunghissime che ne vengono prodotte sono basate su tali corrispondenze singole o plurime, localizzate nel tempo, che hanno uno svolgimento seriale e una contestualità materiale. Questo definisce il tessuto di ciò che è in contatto reciproco: è il tessuto che ci ha prodotti e in cui agiamo (Prodi 1977: 43).

Affinché si dia corrispondenza devono esserci due oggetti materiali che interagiscono o che entrano in contatto. «Essi debbono essere trasformabili dal contatto, il quale è subordinato alla precisa condizione di corrispondenza specifica», ossia di «reciproco adattamento, di complementarità, esemplificati in termini grezzi da una condizione di incastro o di chiave» (Ivi: 45). La corrispondenza è una «conformazione reciproca degli oggetti», o un “ordine” «indipendente dal concetto di ordinatore. L'ordine è, allo stato elementare, una condizione di reciprocità tra due cose, svelata da un evento materiale», dice Prodi (Ivi: 45-46); è una autostrutturazione della materia naturale che prescinde da un'entità esterna: una mente ordinatrice o un'intenzione strutturante. Ciò, inoltre, non vuol dire che una forma si sovrapponga alla materia. «Ogni volta che parliamo di struttura parliamo quindi di *struttura materiale* [cors. ns.], di cosa fatta in un modo definito relativamente a un'altra». Non c'è separazione tra forma e materia: una forma si individua solo tramite l'interazione con la sua materia, attraverso «una lettura, un'interpretazione: cioè uno scambio subordinato a una significatività reciproca» (Ivi: 47), o a un incastro reciproco, come una chiave che s'incasta nella serratura di una specifica porta e la serratura la legge (interpreta, o riconosce) come significativa per sé. La chiave è specifica di quella serratura e non di un'altra, diventa significativa in quella relazione.

La forma è ciò che è *in* altro e che *sta* (esiste) *per* altro: è il modo in cui si organizza la materia vivente, il che è come dire che nel vivente cresce una capacità sintattica o strutturante, prefigurazione di quella umana. In ciò Prodi è più vicino a Spinoza che a Cartesio.

Non abbiamo più *il segno* ma qualcosa che è segno in virtù di un contatto o di un incastro. Ogni segno, in altre parole, è particolare e adattato al suo mondo; il suo significato è l'esser valido nel contesto che lo ha generato. È questa la *generalità dei segni*: la loro adattabilità alle situazioni per le quali sono segni e non una corrispondenza universale.

Il segno è *segno di* (genitivo soggettivo), ossia un segno prodotto da un altro e quindi *segno per* altro. «Il “segno per” è il significato» (Prodi 1974: 123). Nelle *Basi materiali* Prodi ritorna su questa definizione del segno. Una «presenza materiale A» non entra in corrispondenza specifica con presenze materiali indifferenti o indistinte. Contrae invece rapporti con B che è

ambiente significativo per A e viceversa. Ma l'ambiente è più vasto, e comprende le cose indifferenti che A deve poter passare in rassegna senza “sentirle”. Non possiamo cioè assumere come unico parametro, per l'azione di A, solo A e ciò che è complementare ad A. Costruiremmo in questo modo l'idealismo di A. In realtà vi è una situazione generale che non è misurata solo da A [...]. Il sistema globale [...] ha un'energia globale che sorpassa A, da cui A trae profitto. Dunque il singolo è sempre dentro, ed è un caso particolare. Il complesso-intorno di A nella globalità delle presenze è l'ambiente di A (Prodi 1977: 55).

Questo ambiente non è indifferente ad A, è cioè “specifico per” A, o “significativo per” A (cfr. *Ivi*: 57) che marca (o segmenta) la continuità materiale. Si ha, allora, una “materia” e una “forma” (costrutto) di essa, e molte altre segmentazioni (costrutti) sono possibili.

Se, dunque, la conoscenza o la lettura delle cose le modifica vuol dire, scrive Prodi (*Ivi*: 53), che «nella catena della significazione qualche legame col referente dovrà pur esserci». Certo non si tratta del referenzialismo ingenuo, grezzo, ma – diremmo – di un “referenzialismo ambientale”.

Lungo la catena della significazione si arriva poi alla menzogna. Infatti – scrive Prodi –

Se è impeccabilmente corretto dire che la funzione segnica si manifesta con la capacità di mentire (presa a simbolo della fallacia referenziale), occorre anche ricordare che la menzogna è un processo naturale estremamente elaborato, caratteristico degli ultimi minuti dell'evoluzione, e che d'altra parte essa non è propria dell'uomo: molti animali mentono per difendersi, ad esempio fingendosi morti (*Ibidem*).

L'attenzione a quella che Prodi chiama «preistoria del segno» è presente anche nella *ricognizione della semiotica* di Emilio Garroni, con la differenza che per questi è un punto di arrivo della sua “critica”, mentre per Prodi è un punto di partenza della sua ricerca.

Rispondendo alla domanda “La semiotica è sufficiente a se stessa?”, Garroni, capovolgendo il nesso tra semiotica e semantica, sostiene che dire “semiotica” equivale a dire “semantica”, «nel senso che “segno” o “semiotica” non hanno neppure senso se non si suppone una dimensione del significato e quella disciplina fondante che è la semantica». La tripartizione di Morris «è soltanto esterna e descrittiva: in realtà la semantica è ben più che *una parte* della semiotica, essa ne costituisce piuttosto la *fondazione teorica*. Notiamo subito, in modo informale, che l'aspetto più debole e meno precisato della semiotica (e della stessa linguistica) è proprio quello che riguarda lo studio del significato» (Garroni 1977: 19). Si potrebbe obiettare che il significato appartiene all'insieme dei presupposti primitivi che costituiscono il paradigma semiotico. Ciò è accettabile se si rimane all'interno dell'organizzazione di una determinata disciplina «(il che è lecito: la fisica non si domanda mai che cosa sia un “fatto fisico” in generale)» come la linguistica in senso stretto.

Ma per una semiotica generale [...] non è affatto pacifico che cosa si debba intendere *in generale* per “significato” – a meno che naturalmente di non trasformare *tutto* in

semiosi e incontrare così altre e più gravi difficoltà. Ora, dal momento che manca una sicura base comune [...] è indispensabile dare una definizione, il più possibile esplicita, di significato, spostare – per così dire – i presupposti pacifici alle spalle del “significato”, e insomma affrontarne il problema (*Ivi*: 20).

Garroni - come è noto - distingue tre linee principali nella definizione di “significato”: la linea referenzialistica, la linea peirceana e quella strutturale. Nell’ambito di quest’ultima è la glossematica di Hjelmslev che mantiene il riferimento a qualcosa di non semiotico e di più fondamentale, specie nel saggio del 1954 *La stratificazione del linguaggio* (cfr. *Ivi*: 30-31).

Importante in questo saggio è l’articolazione della sostanza semiotica in *livelli* (fisico, socio-biologico e valutativo), che crea un’assonanza del progetto semiotico hjelmsleviano con la direzione auspicata da Garroni, ma anche, a ben vedere, da Prodi. Con questo saggio – a nostro avviso – si apre un’altra visione della semiotica all’interno del “normale” paradigma strutturale, una visione in grado di integrare natura e cultura e proprio le acquisizioni della *semiotica del vivente*¹.

È in questo saggio hjelmsleviano che si va «oltre l’idea stessa di *condizione linguistica*», facendo emergere il problema «*del qualcosa in quanto qualcosa*» (*Ivi*: 33).

Ciò conduce al problema delle condizioni che «non sembrano essere immediatamente linguistico-verbali, dato che piuttosto rendono possibile in generale lo stesso linguaggio» (*Ibidem*).

È a questo punto che Garroni apre alla prospettiva biosemiotica:

reintrodurre l’*a priori* non significa affatto negare la *storia* e l’*esperienza* [...]. Significa soltanto ricercare, della storia e dell’esperienza, cioè del comportamento umano in tutta la sua latitudine e determinabilità, quelle *condizioni di possibilità* che possono anche essere interpretate [...] in termini di *patrimonio genetico*. Qualcosa, dunque, che va più d’accordo con la biologia moderna (*Ibidem*).

4. Logica materiale come semiotica materiale

La logica di cui qui si parla non è collegata unicamente al funzionamento del pensiero categoriale, né il termine ‘materiale’ connota qualche predilezione per il materialismo positivisticò e dialettico ottocentesco, vuole soltanto marcare «una continuità e un’omogeneità tra dominio vivente e dominio inorganico» (Prodi 1977: 68). Si tratta di quella che lo stesso Prodi chiama *proto-logica*, in cui si concretizza una *logica selettiva*, inconsapevole, che ha uno scopo metabolico e di sopravvivenza. Non si tratta di una concettualizzazione, ma è il momento di inizio di questa, l’inizio della biologia, del ripiegamento della materia su se stessa o del «razionalismo naturale» (cfr. Prodi 1988: 29, 31, 46). È questo il necessario presupposto della *logo-logica* (o logica proposizionale), la logica della lettura formale del teorico (cfr. Prodi 1982: 28), dove l’interazione fra due entità naturali non è distruttiva, ma prende un’altra piega: viene ulteriormente specificata o complicata. E una piega non è una cesura, è un’altra forma dello stesso sostrato, il che vuol dire che

le situazioni elementari sono realmente contenute nelle situazioni complesse. Esse sono le fasi preistoriche, che vivono ben dentro alle situazioni attuali, e che non sono per niente dimenticate. Quindi ancora una volta lo studio della differenziazione non è da vedersi come comparsa di situazioni qualitativamente nuove, ma come

¹ Per altre osservazioni rinviamo alla nostra introduzione alla traduzione italiana della *Stratificazione del linguaggio*, poi ripubblicata, con ampliamenti e con lo stesso titolo («La stratificazione come architettura della semiotica») in Caputo 2021, cap. 3.

composizione di situazioni elementari. La novità risiede nella loro diversificazione rispetto all'ambiente segnico, e nella loro composizione-integrazione a livello delle macchine di lettura che esse vengono a formare (Prodi 1977: 77).

La complicazione filogenetica è fondata sull'ampliamento del raggio d'azione del segno o sull'allargamento delle zone del significato (cfr. *Ivi*: 79), secondo una connessione orizzontale fra natura e cultura.

«Il nostro scopo è quello di reinterpretare in chiave semiotica i dati della biologia naturale, o forse, meglio, di ridurre la semiologia al concreto dell'analisi biologica» (Prodi 1977: 108). Si tratta di evitare l'errore di considerare il mondo umano come qualitativamente diverso e di pensare che alle sue spalle ci sia il vuoto da cui la condizione comunicativa e conoscitiva umana nasca per miracolo. La condizione generale è che vi sia in natura «una continuità di complicazione», come, lo abbiamo già visto (cfr. *supra* § 2), dice Prodi, e di “traduzione”, legata a una novità funzionale, dalla vita puramente biologica alla vita conoscitiva, e che la semiotica «studi la fase più avanzata della differenziazione segnica». La discontinuità che differenzia è introdotta dall'evoluzione in senso umano della natura. Il segno umano, quello studiato dalla maggior parte dei semiotici, non è un *deus ex machina* ma «compare come prolungamento della logica naturale dell'interazione», comprende i segni precedenti, «non li ha alle spalle ma dentro» (Prodi 1977: 151). Il problema, allora, è quello di «allargare il campo, di scavare *dentro* per trovare il *pre*» (*Ivi*: 168). Si tratta di un metodo *immanente* che consente di rimanere all'interno dell'universo dei fatti da descrivere, in quanto tale è anche *empirico*. Qui l'immanenza slitta dal piano ontologico (la presenza di un'estraneità, o trascendenza, in qualcosa: Dio nel mondo, come nell'accezione filosofico-teologica) al piano epistemico, e indica la condizione costitutiva della semiotica naturale: *De rerum natura iuxta propria principia*, si potrebbe dire con Bernardino Telesio.

Il segno si interpreta solo attraverso la sua fisiologia, come prodotto storico giustificato dalla sua funzione nello sviluppo della specie. Questo è il suo senso. [...] Esso ha un senso perché non nasce come umano [...]. Una lunga emergenza di cose, una lunga selezione, una lunga continua seriazione di corrispondenze con le cose dell'orizzonte lo hanno formato. Ed egli ha formato con l'uso, lentamente, progressivamente, le macchine che sono capaci di leggerlo (*Ivi*: 153).

Non si tratta di una lettura che simula quella umana (sarebbe una antropomorfizzazione della natura), ma di una lettura che ha come conseguenza la lettura umana del mondo. La vita – scrive Prodi in *L'individuo e la sua firma* – è un

incessante imperativo reperimento di senso, che viene prima della ragione umana. Per questo abbiamo fatto del significato il problema centrale della filosofia, capace di eliminare ogni bipartizione, in un quadro di evoluzione dell'interpretazione, cioè di evoluzione della complessità degli apparati di lettura del mondo. L'evoluzione della specie è evoluzione dei modi di tale interpretazione organizzata, di tale lettura della realtà. (Prodi 1989: 94-95)

Ad una maggiore complessità della struttura materiale corrisponde un incremento della complessità della lettura. Questa lettura

si complica perché i lettori (gli organismi) “si complicano”, senza tuttavia uscire dal loro intorno reale. Ogni *lettore* conosce (e sopravvive) attraverso *interazioni* con tale intorno, attraverso una *rete* di rapporti che, per quanto possa essere estesa, come nel caso dell'uomo, non può mai infrangere le cosiddette *condizioni di “internità”*. Anche

l'essere umano, infatti, conosce solo ciò che riesce a decifrare secondo le *sue* specifiche categorie (Zorzella, Cappi 2012: 185)

Ogni forma di vita, dunque, ha una sua peculiare organizzazione dell'input percettivo che produce il suo mondo o ambiente vitale (*Umwelt*). L'*ambiente* umano è il *linguaggio*, inteso come capacità formativa prima che come capacità verbale: l'umano è adattato al linguaggio, è fatto *da e per* il linguaggio, risultato del ripiegamento della materia su se stessa che si avvia a diventare materia vivente, o biologica. «Gli organismi sono riflessione della materia sulla propria storia, in questo senso sono memoria organizzata, e la loro categorialità non ne può prescindere». Quando l'uomo compare sulla scena estremizza o massimizza tale atteggiamento. L'uomo è «il prodotto di una storia naturale: ma tale storia lo mette in grado di costruire una modalità diversa di storia»: la cultura, «la costruzione di schemi interpretativi-ipotetici». Questa modalità «non stacca l'uomo dalla sua storia *naturale*, cioè dal suo mondo [...]. Dunque è la sua origine (la sua storia *naturale*) che l'uomo pone come oggetto di ricerca attraverso la sua storia *culturale*. [...] Tale atteggiamento è quanto è inevitabile chiamare "ermeneutica naturale"» (Prodi 1988: 46-47).

Nella *bio-logica* ogni "lettore o interprete", ossia ogni organismo naturalmente capace di entrare in relazione (incastrarsi) con certi altri organismi, "categorizza" il suo ambiente, individuando classi di oggetti con cui l'interazione è possibile al fine di sopravvivere, distinguendoli da quelli con i quali non è possibile interagire.

La logica del segno (*semio-logica*) è pertanto "simile" alla logica della vita (*bio-logica*): una somiglianza profonda e dinamica, che ha cioè luogo nel movimento stesso della vita o della semiosi attraverso prese di posizione o marcature valutative. Si tratta, a ben vedere, di specificazioni della stessa struttura (o forma) di base, vale a dire di una *omo-logica*, dove l'uno si divide in due. L'"omologia" riconosce l'unità originaria di organico e inorganico; designa una corrispondenza di ordine genetico e strutturale fra entità diverse. In semiotica è Rossi-Landi che introduce il termine, ripreso proprio dalle scienze biologiche (cfr. Rossi-Landi 1985: 50-51)². Lo stesso Prodi sarà più esplicito nel saggio uscito nella rivista *Intersezioni* un anno dopo la sua morte: «il modo di procedere della conoscenza umana è sempre lo stesso, corrispondente alla unicità della struttura neurale uscita dalla filogenesi» (Prodi 1988: 42).

Analogico è il metodo di ogni riduzionismo. L'analogia è somiglianza diretta fra oggetti isolati, a valle della loro produzione; essa riunisce ciò che non è unito geneticamente, è "sovraimposizione dell'uno al due".

Praticare un metodo omologico vuol dire invece riconoscere l'unità originaria, ossia il riconducimento genetico del due all'uno. L'omologia «rompe le specializzazioni». Quello omologico è «un metodo antiseparatistico e ricostruttivo» (Rossi-Landi 1985: 53).

5. Sublogica della significazione

La condizione di continuità tra la fase "preistorica" e quella presente della significazione è una condizione fondante di "opposizione immanente", di tipo partecipativo o una "disgiunzione inclusiva" fra un polo *estensivo biosemiotico* (*A*) e un polo *intensivo* (*non A*), che non nega, annullando, *A*, come nella contraddizione *A/non A*, ma dice un diverso modo di essere di *A*, dice un'apertura di *A*.

Qui il "non" indica un contatto con ciò a cui si dice no. Il *non A* ha, pertanto, ragion d'essere perché connesso al suo contrario. Quanto ad *A*, esso nel corso dell'evoluzione-complicazione del vivente è diventato *non A* (*zoosemiosi*, *antroposemiosi*). Un regime di

² Ma si veda anche *Linguistics and Economics*, uscito nel 1977. Un'altra coincidenza (solo temporale, o non, invece, anche di stile di pensiero?) delle *Basi materiali della significazione* di Prodi, dopo quella con *Ricognizione della semiotica* di Garroni.

mescolanza semiotica dove la parte e il tutto si ritrovano compresenti ma su diversi piani categoriali.

Negli anni '30 Louis Hjelmslev (cfr. 1935) definiva *sublogica* una connessione di questo tipo. Non un'opposizione escludente di tipo logico-matematico. Alla sublogica inerisce la logica e la prelogica; essa non disconosce la *logo-logica* ma la ingloba in una prospettiva più ampia. "Sublogico" non significa "inferiore a logico", significa soltanto un'implicazione del logico e del prelogico, la loro base comune. Questo legame dice di uno "stare nello stesso tempo": non c'è natura senza cultura e non c'è cultura senza natura. «In tale prospettiva la biologia può essere vista come semiotica generale, e il linguaggio umano come "biologia avanzata", o come comunicazione naturale sofisticata» (Prodi 1983a: 179). Tutte le forme di vita sono forme che assume la biosemiosi, che le genera come suoi interpretanti, ivi inclusa la vita scientifica capace di distacco dall'interazione usurante. Proprio l'azione non fagocitante è, ancora nelle parole di Prodi,

l'inizio della specificità umana. Il discorso stesso poggia su questa logica. Il fatto che tale deposito sia ordinato sottintende che *non c'è logica di tal tipo senza una semiotica* (questo deposito sarà caratterizzato dall'essere ogni suo elemento distinto dagli altri e in relazione agli altri). D'altra parte *la semiotica stessa è inconcepibile in mancanza di una logica capace di condurre operazioni (senza una sintassi)* [cors. ns.]. (Prodi 1987: 150)

Siamo alla *semiologia*: una dualità costituita da una linguistica radicata nel *semeiotikón* e da una semiotica radicata in una componente metaoperativa. La "ricognizione della semiotica" prodiana incontra qui ancora la "ricognizione" garroniana.

L'animale non umano non è in grado di fabbricare uno strumento per fabbricarne un altro, non sa spiegare quello che fa, non è capace di "transfert", come invece può fare l'animale umano, il cui *bios* è dotato di «una componente metaoperativa, che per certi versi è l'evidente *pendant* della componente metalinguistica del linguaggio». La capacità di generalizzazione metaoperativa, «cresciuta all'interno dell'operare», è attiva «non solo in assenza di oggetti, ma addirittura in assenza di scopi [...] e può contribuire a spiegare in modo non generico quella produzione tipica che noi chiamiamo, in senso specificamente estetico, "arte"» (Garroni 1977: 71-73). È ciò che caratterizza come "simbolica" la mente umana: capace di produrre "segni-azioni" e "segni di segni". Tale «metaoperatività interna allo stesso operare è analoga alla capacità linguistica, in quanto anche metalinguistica» (Garroni 2005: 18); essa, in altri termini, è intrinseca all'ambiente semiotico umano e non può essere rescissa dall'operare linguistico-verbale o discorsivo.

La specificità umana, la sua differenza qualitativa sta in questa capacità di modellazione, capacità formativa e metaformativa, prima che comunicativa, che è, ancora, capacità di distanziamento, di produrre teorie, mondi possibili, oltre a mondi reali, metalinguaggi e metateorie. La verbalità assume qui una funzione trainante. Attraverso il segno verbale, infatti, è possibile la riflessione su tutti i segni. Tutte le semiotiche, quali che siano i segni di cui si occupano, devono adoperare segni verbali.

La *biosemiosi* (senza il *trait d'union* fra "bio" e "semiosi" per significarne l'omologia) ha un ripiegamento su se stessa e si palesa come *semiologia* (senza il *trait d'union* fra "semio" e "linguistica"), dove "linguistica" non esprime tanto, o solo, la linguistica dei linguisti, o delle lingue verbali, ma esprime la capacità specie-specifica dell'umano di modellare e rimodellare il mondo che realizza la cultura e la società, e che, al contempo, non può che essere costruita e funzionare in esse con le relative differenze di spazio e tempo. La "semiologia" si realizza pertanto come *sociosemiotica* che da questo punto di vista non è una semiotica applicata, o speciale, bensì il fondamento stesso della semiotica in quanto metasemiosi, o teoria della semiosi; in quanto, cioè, *semiotica generale*. Più a monte – come si

è visto – è la biosemiotica che funge da fondamento ultimo della semiotica generale, pur risultandone, alla fine del percorso di complicazione della semiosi, una branca specifica. Negli anni '70 del Novecento Giorgio Prodi, la cui opera è stata spesso trascurata anche nei resoconti dello sviluppo della semiotica, così come quella di Ferruccio Rossi-Landi, riorienta la ricerca semiotica e la ricerca *della* semiotica percorrendo una strada inusuale per l'Italia. Mentre Umberto Eco nel *Trattato di semiotica generale* (1975), parlava di una “soglia inferiore” e di una “soglia superiore” della semiotica, privilegiando l'approfondimento della seconda (salvo invertire il percorso nel 1997 con *Kant e l'ornitorinco*, giusto vent'anni dopo *Le basi materiali della significazione*), Prodi tematizzava già l'Oggetto Dinamico come *terminus a quo*.

Bibliografia

- Caputo, Cosimo (2021), *Basi linguistiche della semiotica. Teoria e storia*, Mimesis, Milano-Udine.
- Deely, John (2002), *Basics of Semiotics*, Indiana U. P., Bloomington (trad. it. *Basi della semiotica*, Edizioni G. Laterza, Bari 2004).
- Eco, Umberto (1975), *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, Milano.
- Eco, Umberto (1997), *Kant e l'ornitorinco*, Bompiani, Milano.
- Garroni, Emilio (1977), *Ricognizione della semiotica*, Officina, Roma.
- Garroni, Emilio (2005), *Immagine Linguaggio Figura*, Laterza, Roma-Bari.
- Hjelmslev, Louis (1935), «La catégorie des cas. Étude de grammaire générale, première partie», in *Acta Jutlandica*, VII, 1, pp. I-XII e 1-184; (*La categoria dei casi. Studio di grammatica generale*, trad. it. a cura di R. Galassi, Argo, Lecce 1999).
- Hjelmslev, Louis (1954), «La stratification du langage», in *Word*, X, 2-3, pp. 163-188; (*La stratificazione del linguaggio*, trad. it. di C. Caputo, Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia 2018).
- Lo Piparo, Franco (1987), «Due paradigmi linguistici a confronto», in Di Cesare D., Gensini S., a cura di, *Le vie di Babele. Percorsi di storiografia linguistica (1600-1800)*, Marietti, Casale Monferrato, pp. 1-9.
- Prodi, Giorgio (1974), «La preistoria del segno», in *Lingua e Stile*, IX, 1, pp. 117-142.
- Prodi, Giorgio (1977), *Le basi materiali della significazione*, Mimesis, Milano-Udine 2021.
- Prodi, Giorgio (1982), *Storia naturale della logica*, Bompiani, Milano.
- Prodi, Giorgio (1983a), «Lingua e biologia», in Segre C., a cura di, *Intorno alla linguistica*, Feltrinelli, Milano, pp. 172-202.

Prodi, Giorgio (1983b), *L'uso estetico del linguaggio*, il Mulino, Bologna.

Prodi, Giorgio (1984), «La biologia come semiotica naturale», in *Il Protagora*, XXIV, IV s., 6, pp. 85-104.

Prodi, Giorgio (1987), *Gli artifici della ragione*, Edizioni del Sole 24 ore, Milano.

Prodi, Giorgio (1988), «La cultura come ermeneutica naturale», in *Intersezioni*, VIII, 1, pp. 23-48.

Prodi, Giorgio (1989), *L'individuo e la sua firma. Biologia e cambiamento antropologico*, il Mulino, Bologna.

Rossi-Landi, Ferruccio (1977), *Linguistics and Economics*, Mouton, The Hague.

Rossi-Landi, Ferruccio (1985), *Metodica filosofica e scienza dei segni*, Bompiani, Milano.

Sebeok, Thomas A. (1991), *A Sign Is Just a Sign*, Indiana U. P. (*A Sign is Just a Sign. La semiotica globale*, trad. it. di S. Petrilli, Spirali, Milano 1998).

Zorzella, Cristina, Cappi, Maurizio (2012), *L'uomo come "specie di comunicazione". Biologia e strutture della significazione nella semiotica di Giorgio Prodi*, in Galassi R., Zorzella C., Cigana L., a cura di, *Glossematica e semiotica. Loro espansioni*, ZeL Edizioni, Treviso, pp. 181-199.